

premi

«Cuori all'assalto. Storia di Raffaele e Cristina», di Bruno Bigoni, è il vincitore della sezione «Italia Doc» nella decima edizione del Premio Libero Bizzari, per documentari, di San Benedetto del Tronto. Ambientato nel piccolo porto di Pozzuoli, «Cuori all'assalto» descrive il mondo dei pescatori che vivono nel borgo vecchio e che lavorano su quel mare da sempre. «The old believers», di Jana Sevcikova (Repubblica Ceca), si è aggiudicato il Premio «International Doc»; il documentario descrive la comunità dei «Russian Starovirci», un gruppo di discendenti della Chiesa Russa Ortodossa che vive sulle rive del Delta del Danubio, in Romania. La giuria era presieduta da Italo Moscati.

la rassegna

SEI GIÙ DI CORDA? PROVA COL FLAMENCO: BADA, HAI TRE GIORNI DI TEMPO

Martina Bianchetti

Aficionados incalliti, curiosi dell'ultima ora, appassionati del folklore mediterraneo potranno finalmente saziare la loro sete di arte in movimento con una treggiorna di Guitarra, cante y baile. Da oggi al 23 luglio il Centro Cultura Popolare Folkclub ha infatti siglato Flamenca, il primo festival italiano interamente dedicato al flamenco, che vedrà la luce nella cornice del Palazzo Reale di Torino. Di livello internazionale gli artisti che firmano il cartellone, a cominciare dalla statuarina Cristina Hoyos, che inaugurerà il festival, scriverà con il corpo la fatica, la sofferenza, la vita dei minatori di Huelva, sfruttati per secoli dagli inglesi, senza però rinunciare alla danza flamenca per eccellenza, il taranto. Lo spettacolo, intitolato Tierra adentro, è una suggestione dell'omonimo romanzo di Juan Cobos Wilkins che narra,

appunto, le difficili condizioni dei minatori, per lo più gitani, nello spettacolo ricordate anche grazie alla presenza dei canti delle miniere, tipici della tradizione gitana. Cristina Hoyos, che a detta del poeta Caballero Bonald conserva nelle braccia lo stile di un tempo, ma nell'interpretazione e nello stile guarda alla modernità, è nota al pubblico come partner di Antonio Gades in Bodas de Sangre, nella Carmen e ne El Amor Brujo di Carlos Saura, e per la sua straordinaria capacità di lanciare le nuove leve del flamenco, cresciute all'interno del suo Ballet, è spesso guardata come una vera e propria maestra. Martedì 22 luglio sarà, invece, una fiesta a tutti gli effetti, secondo la tradizione tipicamente andalusa. Sulla scena si esibiranno, infatti, i due cantatores Miguel Poveda, già noto al grande pubblico per la

sua partecipazione al film La teta y la luna di Bigas Luna e Inmaculada Rivero, ospite della Carmen all'opera di Berlino. L'esecuzione musicale è invece affidata al trio composto da Manuel Perez, cresciuto alla grande scuola della Hoyos, José Quevedo El Bolita, compositore solista al Festival Internazionale di Granada e Chicuelo, autore musicale dell'ultimo film di Orson Welles, El Quijote. Hiniesta Cortés, coreografa classica, ma non antica, protagonista, alla Biennale del Flamenco, dello spettacolo Malena, Manuel Betanzos, solista della compagnia di Mario Maya e Angel Atienza, anch'egli apprezzato coreografo, saranno i ballerini di una serata all'insegna del più suggestivo flamenco andaluso. Infine, mercoledì 22 luglio Eva la Yerbabuena, Premio Nazionale di Danza 2001, vincitrice nel 99,

2000 e 2001 del premio «Flamenco Hoy», ospite, insieme a Baryshnikov di Pina Bausch a Wuppertal, darà voce corporea ad alcune riflessioni sulla condizione dell'artista, spesso sospeso a metà tra la vita e la morte, la creazione e l'oblio. La voz del silencio, terza creatura artistica di Eva la Yerbabuena, la coreografa che fa della personalità la chiave della danza, si avvale della collaborazione speciale di un attore e di un ballerino contemporaneo e della chitarra di Paco Jarana. Prezzi: primi posti (una serata) euro 25,00; abbonamento primi posti (tre serate) euro 48,00; altri posti (una serata) Euro 15,00; Informazioni e preventivi: Folkclub Piazza Solferino 3 10121 Torino (LU-VE 9.30-18.30 continuato); 011-537636; folkclub@folkclub.it; www.folkclub.it

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mario Fratti

Tennessee Williams ha affermato che ogni testo drammatico è «un terzo autobiografia, un terzo storia e un terzo immaginazione». Nel caso del nuovo dramma di Jules Feiffer abbiamo senza dubbio cinquanta per cento autobiografia e cinquanta per cento storia. A *Bad Friend* è la storia della famiglia di Feiffer, tipica di tante famiglie ebrae degli anni Cinquanta. Fede nel socialismo, strenua difesa dei principi del marxismo. Si entra nel teatro e si è sorpresi da tre enormi ritratti di Stalin e dall'ammirato suono delle canzoni della rivoluzione socialista. Centro dev'la famiglia è la madre Naomi (Jan Maxwell). Fede incrollabile che riesce a stramettere al giovane fratello Morty (Mark Feuerstein), al marito Shelly (Jonathan Hadary) e, parzialmente, alla figlia Rose (Kala Savage). La propaganda e le calunnie contro il mondo socialista sono all'ordine del giorno. Una valanga di notizie negative che scoraggiano molti. Non Naomi che continua a ripetere che, nonostante gli errori inevitabili, quando si costruisce una nuova società, il futuro dell'umanità è il socialismo. Riviviamo i tanti episodi oscuri della persecuzione maccartista. Joe Bromberg spinto al suicidio, la tragica fine dei coniugi Rosenberg, i tanti amici arrestati e condannati. Tutti vacillano nella loro fede eccetto Naomi. Morty va a lavorare ad Hollywood. Scrive solo testi innocui. Non vuol essere licenziato. Alla fine, interrogato da MacCarthy, denuncia la sorella e i suoi compagni. Il marito Shelly cerca di tanto in tanto di convincerla che alcune notizie sull'Unione Sovietica sono probabilmente vere. Non ci riesce. Naomi sa, sente che solo una fede incrollabile nel futuro del socialismo è la risposta logica alla sua vita. Lo afferma chiaramente: «Non c'è dubbio. La Storia ci porta in quella direzione». Altro personaggio chiave è la figlia Rose. Ama sua madre ma non condivide la sua passione. Ha due strani «amici». Un anziano pittore che ha incontrato sulla banchina, a Brooklyn, (Larry Bryggman) e un bel giovane, ovviamente Fbi, che cerca di ottenere da lei informazioni (David Harbour). Si destreggia bene cercando di parlar di politica col saggio, riluttante Emil e di evitare la politica con l'agente che lei sospetta essere il peggior nemico della sua famiglia.

Due episodi teatralissimi: Rose «denuncia» il protagonista dell'*American Tragedy* di Dreiser, dando l'impressione che sia in realtà un pericoloso comunista di Brooklyn. L'agente, che non legge libri, crede in quella storia e va a caccia del protagonista del romanzo. Il secondo episodio è quando Shelly legge timidamente a Naomi un articolo che afferma che Stalin, poco prima della sua morte, aveva deciso un pogrom con metodo zarista per

TEATRO

Stalin a New York

«A Bad Friend», in scena al Lincoln Center, conquista il pubblico. È la storia di molti ebrei d'America...

Jules Feiffer fa centro: ecco in teatro la storia della sua famiglia ebrea durante il maccartismo. Una madre convinta della vittoria del socialismo che non cede neppure di fronte ai «tradimenti» di Stalin. New York applaude



«St. Crispin Day»: una satira divertente che riprende l'Enrico V di Shakespeare e lo rende attuale...

Nel teatrino Rattlestick abbiamo una divertente satira di Matt Pepper. *St. Crispin Day* è una nuova interpretazione dell'*Enrico V* di Shakespeare, visto dal punto di vista dei soldati. Si ride per due ore vedendo un parallelo con soldati delle recenti guerre dove giovani sono inviati in terre straniere senza sapere il perché. Sono riluttanti e stanchi e non vedono l'ora di tornare a casa, con soldi e trofei. Un gruppo di soldati affamati e confusi, discutono il perché la Francia deve essere occupata. Concludono che: «E poi saran tutti inglesi, anche i riluttanti francesi che non vogliono la guerra!», allusione alla Francia di oggi. Come far soldi per giustificare a casa una lunga assenza? Propongono di rapire il loro Re e di venderlo ai francesi. Henry V (Alex Draper) va fra le truppe e studia, in incognito, i loro piani. Perché non credono nella divina, cristiana impresa di conquistare un altro paese? I soldati (Denis Butkus, Michael Gladis, Darren Gold-

stein, Richard Liccardo e Justin Lioi) si mettono d'accordo con un corrotto prete (il divertente Lee Blair) e con due belle prostitute francesi (Lauren Berst e Mayhill Fowler). Errori, equivoci, minacce, ricatti. Vince la logica del Re che fa loro il lavaggio del cervello. Le crociate cristiane sono un sacro dovere, la volontà del buon Dio. Bravissimi. Ottima compagnia, ben diretta da Simon Hammerstein. Terza commedia politica del mese è *7 Blowjobs* del noto autore d'avanguardia Mac Wellman. Immagina il Presidente Numero Uno (Billy Steel) e il Presidente Numero Due, suo figlio (Michael Whitney) quando ricevono improvvisamente sette eque foto dei loro errori di gioventù, quando prevalevano droghe e liquori. Come evitare lo scandalo, ora che la loro immagine è solo Chiesa e famiglia? Lunghe, divertenti discussioni. Con l'aiuto di due donne intelligenti (Madeine Mabey e Elizabeth Neptune) ed un saggio, furbo prete (Edward Miller), riescono a evitare lo scandalo. Prodotto dal gruppo Thin Duke e diretto da Philip Cruise. Timidi applausi. Un tema delicato, un commedia che non avrà molte produzioni in teatri lontani da New York.

Il tema razziale è sempre presente in America. Esistono ancora famiglie conservatrici in cui c'è sempre il conflitto fra genitori anziani e che non sanno accettare la presenza degli afro-americani nella loro vita e figli più maturi, moderni e tolleranti. Abbiamo questo tema in un nuovo dramma di Richard Abrons, prodotto dall'attivissimo afro-americano Woody King Jr. *Whose Family Values* indica il tema nel titolo. Quali valori di famiglia dovrebbero prevalere? Il sessantenne Charles (Herbert Rubens) riceve una telefonata da un complice che sta per bombardare una clinica dove viene permessa alle donne «la scelta». Avere o no un bambino. Il figlio Kevin (Steven Boyd) ascolta ma non reagisce; non interviene; non cerca di evitare il delitto. La sua fidanzata Mary (Jennifer Laine) non è d'accordo con le teorie reazionarie di questa famiglia ma non sa di quella telefonata. Pat, moglie di Charles e madre di Kevin, è passiva. Non sa reagire ad un marito che sa odiare. Chi creerà una situazione di conflitto teatrale? Torna a casa il secondo figlio Bruce (Chris Hutchinson). Quando viene messo al corrente dell'imminente esplosione, telefona alla polizia e denuncia suo padre. Decisione onesta e coraggiosa ma al tempo stesso difficile. Abbiamo il diritto ed il dovere di denunciare parenti che stanno per commettere delitti? A complicare le cose, Bruce porta in casa anche una bellissima afro-americana, la sua fidanzata (Rosaly Coleman). Charles ha un infarto ma, vicino alla morte, decide di diventare più umano. Accetta la bella Doreen come parte della sua famiglia. Molti applausi al finale positivo.



Nella foto grande, la locandina della commedia di Jules Feiffer «A Bad Friend». Accanto, quella di «7 Blowjobs» di Mac Wellman.

eliminare tutti gli ebrei nell'Unione Sovietica. Naomi esplose e sembra una Medea. Fa notare un dettaglio al quale non si pensa spesso. Negli anni Trenta-Cinquanta, migliaia di ebrei avevano posizioni di alta responsabilità nel governo sovietico. In quegli anni praticamente nessun ebreo aveva simili posizioni nel governo americano. Il dramma termina con un tocco di poesia. Morty, che aveva tradito la sorella e i compagni, vince un Oscar. Ebbene, nel discorso finale, chiede scusa per il suo tradimento e dedica l'Oscar all'intramontabile fede di sua sorella. Il miglior dramma di Feiffer. Sentito e sofferto. Applausi entusiastici. Un bel successo.

L'esperimento di Antonio Latella che ha messo in scena «La dodicesima notte» con un cast di donne. Ma...

Attrici dateci dentro, è Shakespeare!

Maria Grazia Gregori

VERONA Un gioco di bambini, che si trasforma in gioco di teatro. Per *La dodicesima notte*, suo sesto Shakespeare, che avrebbe dovuto debuttare ad Avignone, Antonio Latella sceglie, dopo molte tragedie, una commedia, anche se di una commedia dolce amara si tratta, anzi della commedia delle commedie, che trae la sua sostanza più profonda dall'uso trasgressivo dell'identità sessuale, dall'ambiguità del proprio essere. Se il nodo amoroso è certamente il nucleo portante di questo testo, Latella ci gira attorno: a lui, infatti, interessa soprattutto raccontare una storia secondo i parametri di una recrudescenza infantile stordita, di quel «quand'ero un allegro fanciullo» (la traduzione, un po' datata, è di Orazio Costa) canzone shakespeariana qui posta a epigrafe dell'intero spettacolo. E che in un fatato mondo bambino dove tutto è possibi-

le fossimo precipitati lo si era capito fin dall'inizio con quel narratore in feluca già in scena che, mentre il pubblico entra nel Teatro Romano di Verona, racconta, a brandelli, il senso di tutta l'operazione. Come ce li ricordano i grandi palloni simili a sfere magiche che si gonfiano a vista prima dell'inizio e che saranno il solo luogo dell'azione (l'idea scenografica è di Annelisa Zaccaria), pronti a volare ma pesantemente zavorrati a terra, che si trasformano in mondi immaginari dai diversi colori dentro i quali riflettersi e cercare di catturare il futuro mentre su palloncini-sedie siedono, di tanto in tanto, gli attori. Latella racconta la storia di Viola che ama Orsino, di Orsino che ama, non riamato, Olivia, che invece ama Cesario (che sarebbe poi Viola travestita da ragazzo). E racconta della feroce burla ai danni del maggiordomo Malvolio, degli intrighi che ne nascono e come essi si risolvono solamente, in quell'Illiria di fantasia che è il luogo dell'azione, con l'arrivo di Sebastiano, fratello gemello di

Viola creduto morto, che mette a posto i variegati intrecci sessuali. Per narrare questa vicenda il regista si serve della commedia dell'arte mettendo in scena il buffone Feste con il costume di Arlecchino, giocando moltissimo sull'improvvisazione. Ma la commedia dell'arte è come una maschera che quando cade lascia i personaggi nudi (non solo metaforicamente nel caso del buffone) ed è un guscio un po' troppo rigido, difficile da gestire per le giovani e, in certi casi, troppo acerbe attrici in scena. Così quello che dovrebbe essere allegro e felice si trasforma nella metafisica della commedia che del resto nasce nello spettacolo di Latella, che non ha convinto, da un punto di partenza che è anche un partito preso: mettere in scena solo donne al contrario di quanto faceva Shakespeare per giocare sull'ambiguità vista dall'altra parte con uno sguardo, allo stesso tempo, disincantato e provocatorio. E i quattro che ordiscono la beffa ai danni di Malvolio (fargli credere che la sua signora Olivia sia innamorata di lui) - Ser Tobia, Sir Andrea, Fabiano,

Feste e la cameriera Maria - sono proprio quattro bambinacce che più ne pensano più ne fanno in quel tenero controcanto che è un omaggio a Strehler. *La dodicesima notte* secondo Latella può contare sulle bellissime luci di Giorgio Cervesi Ripa, su immagini e intuizioni registiche che lasciano il segno, ma che sono pensate più per un teatro al chiuso che per il difficile spazio aperto del Teatro Romano. L'anello più debole del progetto, però, è la recitazione perché per interpretare Shakespeare non basta la presenza ma ci vuole qualcosa di più anche se Elisabetta Valgoj, nel doppio ruolo di Viola e di Cesario, e Silvia Ajelli che è una piccante Olivia, confermano le loro indiscusse qualità, così come Anna Cappola che dà un ritratto profondo di Malvolio mentre Alessia Vicardi è una scatenata servetta e Cristina Cavalli un riflessivo Feste. Un consiglio: poiché *La dodicesima notte*, dopo i molti festival estivi, avrà una lunga tournée in stagione sarebbe il caso di ripensarci per fare quagliare quello che non ha quagliato.

Il marito le spiega che forse sono vere alcune delle accuse mosse all'Unione Sovietica, ma lei non cederà

